

## **Intervento in occasione della Visita al Consiglio ecumenico delle chiese di Sua Santità Papa Francesco**

**Rev. Dr Olav Fykse Tveit, Segretario generale del CEC**

**Ginevra, 21 giugno 2018**

Sua Santità, Papa Francesco,

Eminenze, Eccellenze, ospiti d'onore,

Cari fratelli e sorelle in Cristo,

*“Questo è il giorno che il Signore ci ha preparato; festeggiamo e rallegriamoci in esso!”* (Salmo 118:24)

In questi giorni celebriamo l'unico movimento ecumenico, festeggiamo il 70° anniversario del Consiglio ecumenico delle chiese, condividendo l'unica chiamata all'unità, a lavorare per la giustizia e la pace per tutti. Oggi siamo onorati che Sua Santità, Papa Francesco, abbia deciso di visitare il Consiglio ecumenico delle chiese in questa occasione. Oggi stiamo superando una pietra miliare nel nostro viaggio. È un giorno per cui molte persone in tutto il mondo hanno pregato e che hanno desiderato.

Stiamo camminando, pregando e lavorando insieme. Abbiamo camminato, pregato e lavorato insieme. E cammineremo, pregheremo e lavoreremo insieme.

Con chi? Prima di tutto, insieme a Gesù Cristo. Le nostre chiese sono state “intessute” insieme da Gesù Cristo. Questo “arazzo” ci ricorda questo fatto inconfutabile. Siamo stati creati da Dio come esseri umani per la comunione e l'unità gli uni con gli altri. Siamo stati portati nell'unica comunione dell'unica chiesa di Gesù Cristo attraverso il battesimo. La nostra vocazione è intessuta nella nostra vita come in questo arazzo: “Che siano tutti uno; ... affinché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Giovanni 17:21).

Oggi, con questa visita, dimostriamo che è possibile superare le divisioni e le distanze, così come i profondi conflitti causati dalle diverse tradizioni e convinzioni di fede. Ci sono diversi modi per passare dal conflitto alla comunione. Naturalmente non abbiamo ancora superato tutte le differenze e le divisioni. Perciò preghiamo insieme che lo Spirito Santo ci guidi e ci unisca mentre andiamo avanti. Sono rimasto profondamente commosso la prima volta che ho visto questo arazzo e ho percepito la sua chiamata di Cristo a me. Sono profondamente commosso di essere qui oggi insieme a tutti voi.

Nell'arazzo vediamo il simbolo biblico dei fiumi che bagnano gli alberi, le cui foglie danno sollievo alle nazioni. Il mondo in cui viviamo ha un disperato bisogno di segni che ci permettono di riconciliarci e di vivere insieme come un'unica umanità, preoccupata per la vita dell'unica terra, la nostra casa comune. Vediamo così tante cose che potrebbero dividerci, che creano conflitti,

violenza e guerre. Anche la religione viene usata in modo improprio per questi scopi. I divari tra ricchi e poveri, tra popoli di gruppi e razze diverse, permangono e addirittura aumentano. Il nostro pianeta viene continuamente sfruttato e distrutto. E la dignità degli esseri umani viene costantemente attaccata, minando i loro diritti e le loro possibilità di sperare in un futuro migliore insieme in questo mondo.

Dobbiamo essere uniti nella speranza di un futuro comune e condiviso per tutti. Abbiamo tutti il diritto di sperare.

Sua Santità, la Sua visita è un segno di questa speranza che noi condividiamo. È una pietra miliare nei rapporti tra le chiese. Siamo qui come rappresentanti di diverse chiese e tradizioni provenienti da tutto il mondo. Come rappresentanti del Consiglio ecumenico delle chiese, siamo una comunione di chiese, provenienti da tradizioni confessionali, da contesti e da continenti diversi. Dove Lei è presente, Lei rappresenta la Chiesa cattolica romana così come esiste in tutti i luoghi e tra tutti i popoli del mondo. Lei è venuto dalla “fine del mondo”, dall’estremo sud, come ha detto quando è stato eletto. Oggi siamo qui insieme, donne e uomini, giovani e anziani, del sud e del nord, dell’est e dell’ovest. (Io stesso sono venuto dal nord, da una terra che anticamente era considerata “fuori dal mondo”, al di là di ogni confine).

Questa città, questo edificio, con la cappella e il salone, ci sono stati concessi come luogo di incontro, per condividere la nostra vita insieme come pellegrini. Ci fermiamo qui a riflettere, a pregare, a lavorare e a trovare insieme la via per andare avanti.

Il motto del nostro incontro riflette anche la vita del Consiglio ecumenico delle chiese attraverso la sua storia. Camminando, pregando e lavorando insieme in questi ultimi 70 anni, abbiamo imparato molto su cosa significhi essere una comunione di chiese. Anche così si sono sviluppate le relazioni tra il CEC e la Chiesa cattolica romana dopo oltre 50 anni di collaborazione.

“Ma perché non vivere e assolvere i nostri compiti separatamente?” ci si potrebbe chiedere

La risposta è semplice: “L’amore di Cristo ci costringe”, come leggiamo nelle nostre Sacre Scritture (2 Corinzi 5:14). Siamo chiamati al ministero della riconciliazione, ad essere riconciliati con Dio e a riconciliarci gli uni con gli altri. Siamo chiamati ad essere operatori di pace. Fare la pace è un lavoro santo. Lavoriamo per una pace giusta. Questo è il nostro compito come cristiani, questo è il nostro compito come chiese nel mondo di oggi.

Vogliamo condividere questo compito con tutte le persone di buona volontà, insieme alle comunità di fede o a quelle senza una fede religiosa, alle istituzioni, alle organizzazioni, alle missioni e a tutti gli altri qui a Ginevra - e in altre parti del mondo - che stanno lavorando per la giustizia e la pace per tutti.

La realpolitik della Chiesa di Gesù Cristo è sempre una questione d’amore. È l’inizio e la fine di tutto ciò che dovremmo dire e fare insieme. È la motivazione data da Dio per l’unica missione di Dio, perseguita in un unico movimento ecumenico. Non dobbiamo permettere che niente e nessuno - in particolare le nostre differenze come chiese - ci scoraggino dall’aspirare e dal fare ciò che soddisfa questo imperativo missionario.

Allo stesso modo, i dialoghi tra noi sono stati dialoghi di verità e di amore. Ci stiamo rendendo reciprocamente responsabili, sollevando continuamente la stessa domanda tra di noi: Come ci sta muovendo l’amore di Cristo? Come esprimiamo la nostra unità?

L'unico movimento ecumenico è chiamato a dare una risposta unica e comune. Deve essere una risposta diversa da quella che i potenti stanno dando, qualcosa di diverso dalla cura dei nostri interessi. Dobbiamo continuare a chiamarci l'un l'altro come chiese per l'unità visibile.

Siamo chiamati ad utilizzare ciò che apprenderemo da questo viaggio ecumenico comune per le lotte che dobbiamo affrontare oggi non solo come chiese, ma come un'unica umanità. Queste lotte continuano in molti luoghi del mondo - rappresentati da tutti coloro che sono qui oggi - dove le persone desiderano e lottano per la riconciliazione, la giustizia e la pace. Le nostre espressioni di unità oggi dovrebbero essere a beneficio di tutte le nostre chiese e di tutto il nostro popolo, in ogni angolo del mondo.

Sua Santità, attraverso il Suo ministero Lei ha dimostrato in molti modi il Suo impegno per questo santo ministero di unità, al servizio della giustizia e della pace, uscendo dalle zone di sicurezza della Chiesa. La Sua leadership è un segno forte di come possiamo trovare espressioni di questa unità nella *diakonia* e nella missione "Camminando, pregando e lavorando insieme".

Credo che questo motto del nostro incontro colga anche il profondo dinamismo di questo momento, di oggi. Stiamo assistendo ad un momento di grande slancio, con espressioni sempre più profonde della nostra unità in Gesù Cristo. C'è un nuovo impulso nel nostro movimento ecumenico unico di fronte alla realtà di un'umanità divisa e alla creazione sofferente. Queste parole riassumono bene il profilo del lavoro del Consiglio ecumenico delle chiese e di molti dei nostri partner di oggi: "Essere insieme in un pellegrinaggio di giustizia e di pace".

Il pellegrinaggio è un viaggio collettivo nella fede, nella speranza e nell'amore. Insieme a Lei riconosciamo reciprocamente il nostro unico battesimo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Continuiamo a lavorare duramente per una comprensione comune della Chiesa. Ci impegniamo a perseguire la missione della Chiesa a partire dai margini. Riuniamo le chiese per iniziative di pace congiunte in molti luoghi del mondo. Ci occupiamo della situazione dei rifugiati. Solleviamo questioni di giustizia economica e affrontiamo il problema della povertà. Lavoriamo duramente insieme per combattere il cambiamento climatico e altre minacce per l'ambiente. Promuoviamo il dialogo interreligioso e le iniziative per la pace. Ci mobilitiamo insieme per gli obiettivi di uno sviluppo sostenibile. Prepariamo insieme le preghiere annuali per l'unità dei cristiani.

In molti di questi compiti collaboriamo con il Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani (PCPUC), sotto la guida del cardinale Kurt Koch, che ha anche lavorato instancabilmente perché fosse possibile realizzare questo incontro. Ci impegniamo a fare di più insieme a Lei e ad altri rappresentanti della Chiesa cattolica romana. Ci auguriamo che questa giornata possa ispirare molte nuove iniziative di collaborazione in tutto il mondo, in contesti diversi.

Ci sono voluti 70 anni per arrivare al punto in cui ci troviamo oggi. Questo giorno è una pietra miliare. Non ci fermeremo qui. Continueremo, potremo fare molto di più insieme per coloro che hanno bisogno di noi. Visto che oggi noi condividiamo sempre di più, facciamo in modo che le prossime generazioni possano creare nuove espressioni di unità, giustizia e pace!

Come Lei, Sua Santità, anche noi crediamo che Gesù Cristo cammini insieme a noi e rimarrà con noi quando scopriremo nuovi luoghi per incontrarci e condividere i doni di Dio.